

Maria Teresa Mori, *La regina Margherita. Costruzione di un mito*, Roma, Viella, 2024, 234 p.

Il volume ricostruisce la genesi e lo sviluppo del mito della prima regina d'Italia, analizzando la biografia e i tratti caratteristici della personalità di Margherita di Savoia in parallelo alla narrazione che la vede protagonista presso l'opinione pubblica a partire dal suo matrimonio con Umberto, figlio di Vittorio Emanuele II, nell'aprile del 1868. Nel testo si incrociano quindi temi quali la costruzione e la gestione del consenso, l'influenza dell'immagine e il ruolo dei media, la filantropia, la beneficenza e la condizione delle donne nell'Italia liberale. La scelta delle fonti utilizzate è funzionale rispetto al duplice obiettivo del libro: da un lato troviamo infatti giornali e riviste, e un importante sussidio bibliografico e iconografico, dall'altro la corrispondenza della regina conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Strutturato in sei capitoli tematici, il testo ripercorre le tappe principali della vicenda di Margherita: la fanciullezza e la giovinezza della duchessina, e poi della principessa, coincidono con gli anni del com-

pletamento dell'unità nazionale; mentre quelli della maturità, che la vedono giovane sposa del principe ereditario e poi nel ruolo di regina, sono gli anni in cui lo Stato uscito dal Risorgimento deve fronteggiare nuove e decisive sfide di carattere economico, sociale e politico.

La tesi è che attraverso la figura di Margherita si possano non solo rileggere i primi decenni di vita unitaria del paese fino all'assassinio di Umberto, ma anche il ruolo della monarchia. E questo per la tendenza dei Savoia a ricercare il favore popolare rispetto ad altre istituzioni, come il Parlamento, senza però per questo modificare gli equilibri sociali del Paese (anzi rafforzandoli), e soprattutto valorizzando il ruolo delle figure femminili della famiglia reale presso l'opinione pubblica. Da qui il richiamo ai valori che la regina incarna e la celebrità, creata e amplificata dai media di fine Ottocento, di cui figure come quella di Margherita finiscono per godere, in un contesto dove in generale ben poco spazio è riservato alle donne se non in una posizione subordinata e con un ben preciso ruolo sociale e morale, legato ai valori cristiani e alla famiglia.

Essenziale per la riuscita di questa operazione, che – sulla scorta di

quanto scrive l'autrice – possiamo riassumere nel termine “margheritismo”, è la presenza di una figura nuova di «una donna bella, elegante, solerte nelle opere di bene» (p. 7), ma anche sicura di sé e disinvoltata, che rappresenta il volto nuovo di una monarchia *super partes* e più vicina – almeno nei gesti – ai sudditi (perché di questo in definitiva si tratta). Il risultato coincide con la produzione di un'immagine della sovrana «sospesa tra finzione letteraria e realtà» (p. 9), dove non è facile scorgere i confini dell'una e dell'altra. Tutta la vita pubblica di Margherita sembra essere infatti costruita da un'attenta regia, da una strategia comunicativa mirata, fin dal suo matrimonio, celebrato a Torino: con l'ingresso di Margherita nella famiglia reale si sviluppa un senso di compiutezza, prima soltanto vagheggiata, che simboleggia a un tempo la solidità dei legami dinastici e di quelli affettivi (non privi di tribolazioni dati i frequenti tradimenti di Umberto), per cui nel suo ruolo di moglie e madre si può intravedere una «metafora della comune appartenenza nazionale» (p. 16). La figura di Margherita si accredita, perciò, presso i sudditi fungendo da esempio tangibile – opportunamente mediato dagli

strumenti di informazione dell'epoca che mettono «in relazione una platea sempre più ampia di individui con mondi reali e immaginari, esterni alla loro sfera quotidiana, trasformandoli in esperienze accessibili» (p. 22) – del tema familiare e di quello femminile ora associato alla dinastia regnante.

Il trasferimento di Umberto e Margherita a Napoli dopo il matrimonio, dove nel novembre del 1869 nasce l'erede al trono Vittorio Emanuele, fa anch'esso parte di una più ampia strategia compensativa e conciliatoria tra i diversi segmenti che compongono la nazione, ancora agitati da spinte politiche e tensioni sociali. Il risultato – perfezionato dopo la conquista di Roma nel 1870 – è una sorta di *mélange* politico che ha come obiettivo quello di allargare il consenso nei confronti della monarchia. Consenso che passa per i rapporti intrattenuti con l'aristocrazia a Palazzo (o nei palazzi) e con la popolazione in occasione di viaggi, feste o manifestazioni che vedono il patrocinio o la partecipazione della famiglia reale. Tali eventi catalizzano l'attenzione dei media, indi dell'opinione pubblica, proponendo uno spettacolo alternativo alle battaglie risorgimentali da poco concluse, alla contrapposizio-

ne con la corte papalina, ma soprattutto al prosaico grigiore della lotta politica, che finisce per produrre un diffuso sentimento antiparlamentare, sia a livello popolare sia nella corte.

Margherita gioca quindi su più piani e, pur da posizioni conservatrici, con la sua particolare attenzione per la dimensione femminile, come patrocinatrice di cultura, di istituti e di associazioni, apre un fronte nuovo e suscettibile di sviluppi estremamente interessanti. Il che fa da contraltare all'afonia e alla subalternità femminile – che vede la donna relegata nella dimensione domestica piccolo-borghese – malgrado le lotte e le speranze degli anni del Risorgimento. Quello della regina è un ruolo istituzionale e al tempo stesso non istituzionalizzato; e in questa dimensione del detto e del non detto si muove Margherita di Savoia per portare quanto più consenso possibile su di sé e sulla famiglia reale, attraverso un'ocularità politica di mecenatismo, persuasione e fascino personale (emblematica in proposito è la descrizione del rapporto tra la regina e Giosuè Carducci, che da icona del mondo radicale repubblicano, affascinato dalla sovrana, si converte al "margheritismo"). Il rapporto tra Mar-

gherita e gli intellettuali è dettato dal mutuo interesse, funzionale da un lato al mantenimento del sistema politico e sociale e dall'altro al bisogno di legittimazione dei letterati. Più prosaicamente, i giornali, puntando sulla raffinatezza estetica della regina, costruiscono prodotti che vanno incontro ai desideri del pubblico e così contribuiscono a forgiarlo.

Dal punto di vista politico, occorre leggere tra le righe della corrispondenza della regina per individuare, al di là dell'etichetta di corte, le preferenze di Margherita, sicuramente influenzate dalla sua ristretta cerchia di confidenti, tra cui spicca l'ex presidente del consiglio Marco Minghetti. Margherita non è neutrale: negli anni elabora una sua visione politica – tutt'altro che raffinata – che si declina in una visione conservatrice, se non reazionaria, del mondo e della società, antidemocratica e antiparlamentare. Dalla corrispondenza privata della regina emergono infatti «pochi e netti riferimenti: casa Savoia, l'unità italiana, la coesione del paese in nome dello Stato forte» (p. 97). Tale visione del mondo deriva probabilmente anche dalla vicinanza all'ultimo Crispi della sovrana, che approva senza riserve l'uso

della forza nei confronti dei ceti subalterni (e delle loro rivendicazioni sul piano sociale) e delle armi in politica estera, in particolare in ambito coloniale. Sono gli anni che vedono Francesco Crispi percorrere le ultime tappe della sua lunghissima carriera politica: nell'anziano statista il sentimento per la monarchia e l'attaccamento a casa Savoia si è ormai sedimentato a tal punto da diventare l'ideale anello di congiunzione tra i due, tanto che «per quanto riguarda il governo [Margherita] lo approvava senza riserve come l'uomo giusto, vigoroso ed energico, unico possibile garante dell'unità della patria e della missione dei Savoia» (p. 104), a fronte dell'inefficienza del Parlamento.

È probabilmente in questo atteggiamento della monarchia – insieme a una lunga serie di altri fattori – che occorre ricercare la causa prima della repressione dei fasci in Sicilia nei primi anni Novanta e del sangue sparso a Milano nel 1898 da Bava Beccaris; e, in ultima analisi, anche dell'assassinio del re Umberto nel luglio del 1900.

L'ultima parte del volume è dedicata all'opera di Margherita, all'utilizzo, anch'esso secondo una strategia ben precisa, dei nuovi media, che contribuiscono a diffonde-

re la sua immagine nelle case degli italiani e non solo dei lettori (e delle lettrici) delle riviste più alla moda. Si concretizza così una diffusione “democratica” delle raffigurazioni della regina, che al contempo riesce a mantenere una sua esclusività, massima espressione della sovranità, ergendosi inoltre a paladina dei valori tradizionali, là dove le sfere simboliche di legittimazione e potere si toccano.

In conclusione, il ritratto della Regina descritto da Maria Teresa Mori è un quadro sfaccettato, colorato, e piacevole da leggere, dove la dimensione politica e sociale si mescolano a quella dell'immagine, della narrazione e del mito, restituendo un profilo completo e di sicuro interesse di Margherita di Savoia.

*Emilio Scaramuzza*

*Marco Maria Aterrano, La pacificazione degli animi. Controllo delle armi e disarmo dei civili in Italia, 1817-1926, Roma, Viella, 2023, 384 p.*

Non esiste stato moderno senza monopolio dell'uso legittimo della forza. Max Weber *docet*. L'enfasi posta dal sociologo tedesco sul bi-